

Prestiti alle imprese garantiti dallo Stato il governo si prepara a ridurre l'impegno

LA RIFORMA DEL MECCANISMO ALLO STUDIO PASSERÀ COMUNQUE DAL TAVOLO DI CONFRONTO CON PMI E BANCHE AMMONTANO A CIRCA 294 MILIARDI I FINANZIAMENTI ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE "COPERTI" DALLO STATO

I CORRETTIVI

ROMA L'attesa stretta è alle porte. Sono mesi che Giancarlo Giorgetti va dicendo che è finito il tempo delle garanzie pubbliche massicce e a pioggia in dote ai prestiti alle piccole e medie imprese. Che è ora di correggere il tiro. E che la normalità vuole che le banche tornino a fare il più classico dei mestieri, fare prestiti, secondo uno schema di normalità, "non più emergenziale". Ieri il ministro dell'Economia ha fatto qualcosa in più: ha detto a chiare lettere che è di fatto già partito il cantiere per la revisione delle garanzie pubbliche.

«A noi interessa come governo che le banche continuino a fare credito, lo facciamo sempre di più, lo facciamo soprattutto nei confronti di chi ha bisogno, le piccole e medie imprese», ha detto in premessa Giorgetti intervenendo alla festa dell'Udc. Poi l'affondo: «Lo Stato ha fatto moltissimo con l'assistenza delle garanzie pubbliche in questi anni però ci rendiamo conto, lo sanno tutti quanti, che questo non è il sistema

che deve essere ordinario perché altrimenti diventa innaturale e patologico che le aziende di credito, le banche facciano prestito ovviamente maturando un margine di interesse positivo e quando poi c'è la perdita va a carico dello Stato. Questo in qualche modo deve essere ridisegnato», ha spiegato il ministro. E va fatto ora. «Dobbiamo parlare ovviamente con il sistema bancario e il sistema delle imprese ma sicuramente dobbiamo andare verso una situazione più normale, più equilibrata», ha puntualizzato lo stesso Giorgetti senza dimenticare il contesto. «È chiaro», ha aggiunto, «che il sistema bancario da un lato si deve consolidare tenendo presente quella che è la sfida che arriva con l'integrazione a valle di colossi come Amazon e altri, che andranno a contendergli un mercato che considerano loro. Dall'altro lato però devono considerare che esse sono nate soprattutto per in qualche modo, non dico servire l'economia reale, ma essere al fianco dell'economia reale».

LE OPZIONI

La posta in gioco non è di poco conto per le banche e le imprese. Dunque è di quelle da trattare con cura. Si tratta di strumenti che facilitano l'accesso al credito per le imprese, poiché in caso di insolvenza sarà lo Stato a coprire (parzialmente o totalmente) le perdite della banca. Ma sono aumentate molto negli ultimi anni grazie anche all'intervento di sostegno del governo. Se nel 2019 erano solo 85,8 miliardi (4,7% del Pil), a fine 2024, l'esposizione degli impegni assunti dallo Stato nel credito accordato dalle banche, ed escludibile in seguito a un fallimento, era pari a 294 miliardi (il 13% del Pil), riguardante

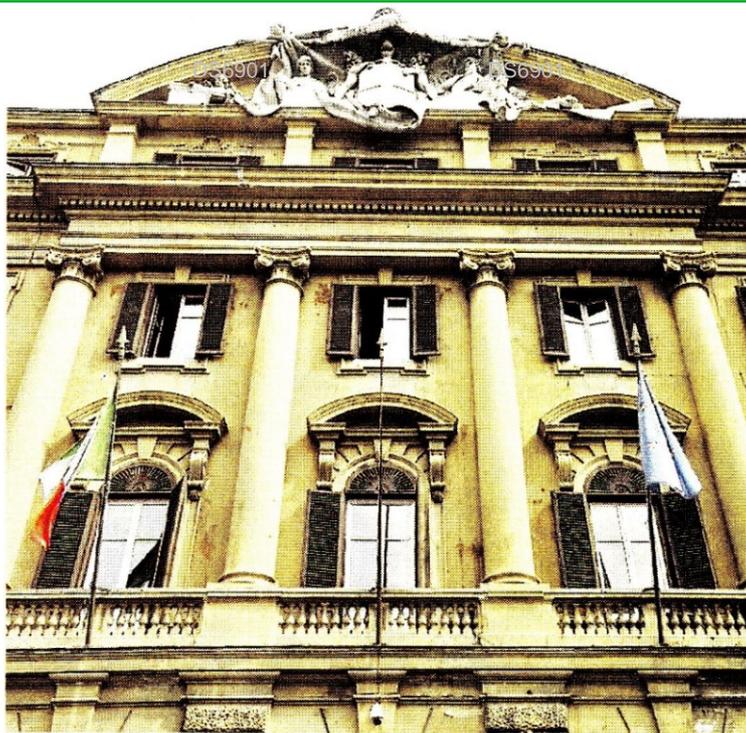
sia le esposizioni emergenziali (accordate in occasione del Covid e di altre emergenze) sia quelle cosiddette ordinarie. Le prime risultavano pari a 110 miliardi. Le seconde a 184 miliardi, di cui circa la metà per il supporto al credito per l'esportazione. Tanto che l'Italia è passata dal quattordicesimo posto in Europa, per rapporto garanzie Pil (del 2019) al terzo posto nel 2023.

Ora il governo è al lavoro all'ulteriore stretta della percentuale degli affidamenti alle Pmi garantiti dallo Stato, dopo i limiti già introdotti con la legge di bilancio 2025. E intendono farlo nel nuovo schema di riconferma lo strumento per il 2026 ma con margini più stretti. Nel dettaglio, le banche potrebbero affrontare controlli più rigidi prima di concedere prestiti e richiedere garanzie al fondo. E l'esecutivo potrebbe vincolare l'ottenimento delle garanzie alle sole imprese che abbiano stipulato una polizza contro le catastrofi naturali, resa obbligatoria con la legge di bilancio 2025 e già in vigore da quest'anno, a scaglioni. Senza polizza, le imprese non potranno richiedere agli istituti di credito finanziamenti garantiti. Inoltre, potrebbe scattare un'intensificazione dei controlli antimafia e antiriciclaggio, anche per prestiti non garantiti. Non è escluso poi un controllo più rigoroso del Durc (documento di regolarità contributiva dell'Inps) per garantire la continuità dei versamenti. Si dice «pronta a partecipare attivamente al tavolo, portando la voce e le esigenze», la Fapi, che esprime pieno sostegno per l'avvio di un confronto costruttivo con governo e banche.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede del ministero dell'Economia a Roma